

Salvatore Ferraro

IL SANTUARIO DI *Sant'Anna* A LETTERE



Sono particolarmente lieto di presentare l'opuscolo "Il Santuario di Sant'Anna a Lettere", un utilissimo strumento, atteso da lungo tempo, da offrire ai tanti visitatori e pellegrini, che nel corso dell'anno visitano il nostro Santuario.

Desidero anzitutto ringraziare il prof. Salvatore Ferraro per il paziente e prezioso lavoro di ricerca. Con uno stile semplice e immediato l'autore ripercorre a grandi linee la millenaria storia del nostro paese per poi introdurci nella comprensione dello stile architettonico ed artistico della nostra chiesa.

Sono convinto che la pubblicazione di questa piccola guida troverà il gradimento di tutta la comunità civile ed ecclesiale di Lettere, almeno per tre motivi.

In primo luogo, perchè questa chiesa è la testimonianza viva del lavoro di tante generazioni, che nella costruzione di questo monumento hanno voluto celebrare, attraverso il linguaggio dell'arte, la grandezza del Mistero, che questo luogo custodisce.

Inoltre l'ex-cattedrale racconta la millenaria storia della Diocesi di Lettere (988-1818), che attraverso l'opera evangelizzatrice e pastorale dei suoi vescovi ha fatto risuonare la parola del Vangelo nelle nostre terre, contribuendo in maniera significativa allo sviluppo morale e civile della nostra comunità.

Infine questo Santuario è caro al cuore di tanti, perchè custodisce la bellissima statua di Sant'Anna, patrona del nostro paese. Da secoli la sua immagine ha accompagnato il cammino della Fede dei nostri padri, che nel suo volto materno e deciso hanno trovato un punto di riferimento sicuro a cui affidare la propria vita.

La storia della nostra comunità, attraverso gli infiniti volti di uomini e donne che l'hanno costituita, racconta un ininterrotto legame di amore e devozione verso la nostra patrona, segno eloquente della sua presenza, della sua protezione e della sua intercessione.

Il variare dei tempi e le profonde trasformazioni del costume non hanno mutato questo rapporto: a Lei ancora oggi affidiamo la vita nascente, la vita nel suo svolgersi, la vita nel suo meriggio.

Auguro di cuore a tutti che la conoscenza di un monumento del nostro passato contribuisca a farci amare meglio la storia da cui proveniamo, per riprendere con rinnovato vigore e viva consapevolezza un futuro ricco di pace e prosperità.

Lettere, 4 ottobre 2001

Don Aniello Pignataro

La chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta e San Giovanni Battista a Lettere

La ridente cittadina di Lettere, in provincia di Napoli, a NE di Casola, dista km 37 da Napoli e circa km 6 da Castellammare di Stabia; si estende per una superficie di kmq 12,03, a 356 m sul livello del mare, in una incantevole posizione, che domina tutto il Golfo di Napoli e l'agro nocerino-sarnese.

Come in tutti i paesi della costiera, fanno corona al centro cittadino le frazioni di: Depugliano, Fuscoli, Orsano, San Lorenzo e San Nicola con una popolazione di circa 6.000 abitanti (M 2977, F 2968), dediti per lo più all'agricoltura e all'allevamento del bestiame.

Negli ultimi anni il paese ha subito un accelerato e caotico sviluppo edilizio, specialmente per quanto riguarda la ristorazione. Nel centro sono sorti numerosi ristoranti, specializzati in particolare per cerimonie nuziali, i quali offrono i prodotti tipici, salumi e latticini oltre al vino di Lettere.

Antica è l'origine di questo abitato, che certamente fu abitato in età romana, come è attestato dalle tracce di varie ville nelle località Fuscoli ed Orsano e dai rinvenimenti archeologici, di cui purtroppo restano poche tracce, tranne alcune testimonianze conservate nella sagrestia dell'ex-cattedrale.

Successivamente si diffuse in queste zone il Cristianesimo, come testimoniano le urne e i capitelli ritrovati nella chiesa di San Lorenzoi, datata al VI-VII secolo d.C.

In seguito la cittadina, data la sua importanza strategica, gravitò nell'orbita degli Amalfitani, che costruirono un castello nel X secolo, rifatto dagli Angioini ed ora finalmente in fase di restauro da parte della Soprintendenza ai Beni Artistici. Lettere, come è



Frammento marmoreo.



Urna cineraria di Miniaria Prisca.

Teodoro Duclère, *Il castello di Lettere* (disegno a matita, conservato nella Galleria dell'Accademia di Belle Arti in Napoli).



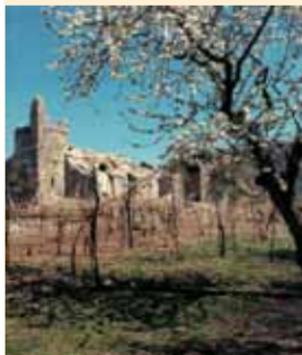
ormai noto, fece parte del Ducato di Amalfi, ma una interessante lapide del 1104, murata sul pilastro del presbitero della chiesa di San Lorenzo, testimonia che la città era legata allora alle autorità civili di Sorrento:

PETRVS PERET CVRIALE FILIVS DOM PETRI FILIVS
 DOM-GREGORII PBRI PELLICZA REQVIESCIT IN HOC
 TVMVLATVM CVM REQVIE SEMPITERNA PER SECLA
 A DNI MCIII UNDECIMA DIE MENSE NOBEM
 BRIO INDIC XII PETS PBR FILIO EIVS PROPRIA
 MANV SCRIPSI SVB DOM S PROCONSVL
 ET DUX SORRENTINORVM FAMILIE LICTEREN.

Per comprendere l'origine del toponimo, su cui gli studiosi hanno formulato varie ipotesi, più o meno erranee, bisogna ricordare che l'abitato è già attestato nel *Catalogus Baronum* (AA. 1150-1168) in cui si afferma che "Landulfus de Manso tenet Letterem" (n. 447) e poi anche nelle *Rationes Decimarum* della Campania (AA. 1308-1310), in cui si parla di un "Presbiter Goffridus de Lictera" (n. 4037) e di un *Presbiter Petrus de Lictera* (n. 4044).

Il toponimo *Lettere*, quindi, non è una corruzione volgare di *Lactara*, chiamata così per la bontà del latte dei suoi armenti, secondo Francesco Di Capua, ma riflette il latino *littera*, verosimilmente nel senso di "iscrizione sepolcrale, epitaffio" con riferimento alla presenza in loco di qualche monumento antico con iscrizione.

La storia di Lettere, più che essere legata al territorio sorrentino, rientra nell'ambito amalfitano, in quanto gli Amalfitani ben presto si resero conto dell'importanza strategica del territorio e della necessità di difendere le loro spalle da possibili attacchi. In tutto il territorio si costruirono dei castelli ancora oggi visibili, anche se in precarie condizioni statiche, i quali proteggevano le popolazioni dagli attacchi corsari e vigilavano su tutto il territorio: basti ricordare il *castrum Pini* (a quota 573), che fin dal X secolo viene munito per difendere le città di Gragnano e di Pimonte.

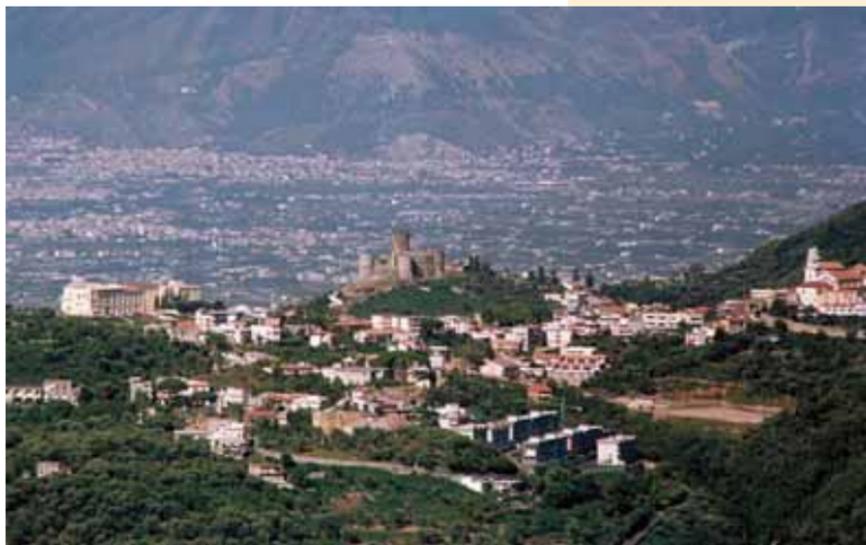


Chiesa di Pino.



Il convento del Belvedere a Pimonte.

Panorama da Lettere.



Il castello

Nell'XI secolo eressero il castello di Lettere, che domina ancora l'agro nocerino-sarnese ed ora è in fase di attento restauro.

L'edificio, a pianta trapezoidale con quattro torri, rappresenta uno dei più importanti esempi campani di architettura fortificata. Gli Angioini lo fecero fortificare, mentre gli Aragonesi lo trasformarono in residenza del feudatario.

A. Carelli, *Il castello di Lettere* (1873).



Nel XIII secolo il feudo fu concesso a Riccardo Filangieri, nel 1265 a Vito della famiglia dei signori di Lettere. Nel 1284 passò nel Demanio regio e nel 1311 rientrò nel dominio di Sancia, moglie del re Roberto d'Angiò. Dal XV secolo fino al 1529 fu possesso della famiglia Ventimiglia-Miroballo, poi di donna Isabella de Bresegna; nel 1532 fu concesso ad Alfonso d'Avalos d'Aquino, marchese di Vasto. In seguito il feudo fu posseduto da altre importanti famiglie, come i Carafa, i Cossa, i Sanseverino, i Marchese e i Medici.

Agli inizi del '600, con la morte di Camillo dei Medici che lasciò solo due figlie femmine, vennero a conflitto i sostenitori dell'autogestione del paese e coloro che parteggiavano per Fabio Galeota, genero del defunto Medici.

Tale situazione feudale rimase in vigore fino agli inizi dell'800, quando Lettere poi fece parte del Regno borbonico.



Antico ingresso al castello.



Frammento medievale.

L'antica cattedrale

Vicino al castello sono visibili i ruderi dell'antica cattedrale di Lettere, che non era intitolata a Santa Maria a Vigna, come vuole Matteo Camera, o a Sant'Andrea Apostolo, ma a *Santa Maria Trinitatorum*.



Della struttura ad aula rettangolare sono rimaste le parti perimetrali. Accanto si erge il campanile del XII secolo, che presenta un'interessante decorazione a tarsie: sulle tre facce decorate sono posti in alto sei rosoni, diversi tra loro e formati da tarsie in tufo grigio e arenaria disposte in forma geometrica.

Il castello e la cattedrale.



La torre campanaria dell'antica cattedrale.

I vescovi

Lettere fu sede vescovile sin dall'anno 988, tanto è vero che recentemente è stato celebrato nell'ex-cattedrale il millenario della sua storia.

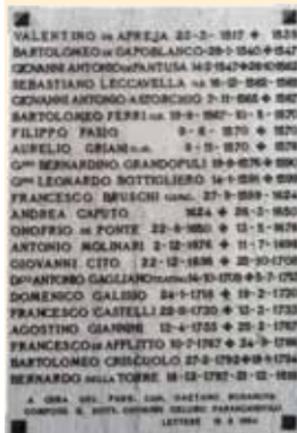
All'entrata della sagrestia (sui due lati) sono riportati gli elenchi dei quarantadue vescovi finora noti, che governarono la diocesi (precaria è la conoscenza del periodo altomedievale):

Stefano	(988)
Pietro I	(1169)
Giovanni	(1179)
Pietro II	(1212-1227)
Giacomo	(1258-1286)
Nicola	(1310)
Pietro de Littera	(1327-1349)
Giacomo de Joa	(1349-1365)
Roberto de Casalino	(1366-1371)
Giuliano	(1371-1380)
Nicola Balase	(1384-1387)
Tommaso Tipaldi	(1390-1392)
Giovanni Pisano	(1392-1403)
Giacomo	(1403)
Francesco	(1407-1427)
Cicco Factiroso	(1428-1440)
Antonio de Celano	(1440-1455)
Gabriele Pontangelo	(1456-1478)
Antonio Miroballo	(1478-1503)
Andrea Correale	(1503-1517)
Valentino de Apreja	(1517-1539)
Bartolomeo de Capoblanco	(1540-1547)
Giovanni Antonio Pantusa	(1547-1562)
Sebastiano Leccavella	(1562-1565)
Giovanni Antonio Astorchio	(1565-1567)
Bartolomeo Ferri	(1567-1570)
Filippo Fasio	(1570)
Aurelio Griani	(1570-1576)
Giovanni Bernardino Grandopuli	(1576-1590)
Giovanni Leonardo Bottigliero	(1591-1599)
Francesco Bruschi	(1599-1624)
Andrea Caputo	(1624-1650)
Onofrio de Ponte	(1650-1676)
Antonio Molinari	(1676-1698)
Giovanni Cito	(1698-1708)
Domenico Antonio Gagliano	(1709-1713)
Domenico Galisio	(1718-1730)
Francesco Castelli	(1730-1733)
Agostino Giannini	(1733-1767)
Francesco d'Afflitto	(1767-1786)
Bartolomeo Criscuolo	(1792-1794)
Bernardo Della Torre	(1797-1818)

* Mons. Luigi Travaglino di Brusciano, Nunzio Apostolico in Nicaragua, è l'attuale vescovo titolare di Lettere.



Lapidi con la serie dei vescovi di Lettere.



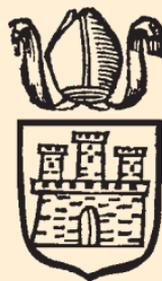
La nuova cattedrale

I lavori di costruzione della chiesa di Santa Maria Assunta e San Giovanni Battista ebbero inizio nel 1570 per desiderio del papa S. Pio V (al secolo Antonio Ghislieri, 1566-1572), allo scopo di trasferire il luogo di culto dal castello, ove era diventato insufficiente, in altro luogo più ampio e più accessibile.

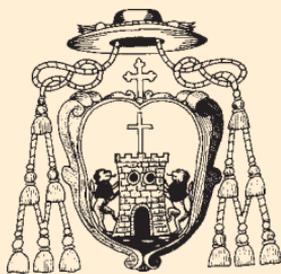
La costruzione dell'edificio di culto durò più di cento anni: infatti esso fu terminato nell'attuale configurazione nel 1696 e fu consacrato dal vescovo Antonio Molinari. In tutto questo tempo il progetto subì molteplici varianti in corso d'opera, al fine di adeguare le dimensioni della chiesa alle sempre crescenti esigenze di culto.

Il progetto originario prevedeva solo la navata centrale, successivamente il progetto fu ampliato con l'aggiunta dei transetti e delle due cupole del presbiterio nonché della cappella dove attualmente è situata la statua di Sant'Anna. Il campanile fu iniziato in pari data ed ultimato nel 1707. Esso è stato ristrutturato nel 1953.

La chiesa di Santa Maria Assunta è situata sulla sommità di un pianoro che domina le sottostanti frazioni di Fuscoli e di San Nicola del Vaglio. Si accede alla ex-cattedrale dal corso Vittorio Emanuele attraverso dieci scalini di pietra vesuviana: al termine, a destra e a sinistra, sono situate due piccole colonne di marmo.



Stemma di Mons. Giovanni Antonio Pantusa, che partecipò al Concilio di Trento.



Stemma di Mons. Bernardo Della Torre, implicato nei moti giacobini del 1799.

La cattedrale (da una cartolina del 1940).

La facciata

L'attuale facciata della chiesa ha subito nel corso degli anni, fino alla metà del '900, profonde trasformazioni e ora si presenta vivamente articolata. Attualmente essa è suddivisa da quattro paraste sormontate da capitelli compositi. A destra e a sinistra, tra due paraste, si aprono due nicchie, ove sono situate le statue in stucco dipinto di San Pietro e San Paolo, di un ignoto scultore napoletano della seconda metà del XVIII secolo. In alto il timpano triangolare è aperto da un grande finestrone con centina semicircolare.

Delle fabbriche della cattedrale presero cura alcuni vescovi: nel 1706 mons. Giovanni Cito (1698-1708) a proprie spese riparò, ingrandì e adornò la chiesa, edificandovi dalle fondamenta l'attuale campanile; a proprie spese mons. Domenico Galisio (1718-1730) fece aggiungere gli



Il coro ligneo (1731).

La facciata della cattedrale e la torre campanaria.





Panorama di Lettere.

stalli del coro, il battistero e la balaustra di marmo, ora demolita in base alle norme del Concilio Ecumenico Vaticano II; poi mons. Agostino Giannini (1733-1767) fece eseguire altri lavori di riparazione nel 1740 e nel 1756. Ma nessuno di essi badò alla parte superiore del tempio e alla fine del '700 si dovette provvedere d'urgenza, dal momento che l'intero tetto e il soffitto erano prossimi a crollare. Solo mons. Francesco D'Afflitto (1767-1786), conosciuto l'effettivo stato della copertura, fece approntare tutto il materiale occorrente per i futuri lavori, cioè la calce, le travi, le tavole e le tegole, ma, mentre stava per avviarli, passò a miglior vita il 14 settembre 1786.

La vacanza della sede vescovile, durata sei anni (1786-1792), ne bloccò l'esecuzione, provocando l'aggravamento delle condizioni murarie e della copertura. Poiché la cattedrale non aveva alcuna rendita e l'Università (= il Comune) di Lettere versava in brutte acque, su proposta della Real Camera di Santa Chiara il sovrano dispose nel 1789 che la chiesa fosse restaurata con le rendite della mensa arcivescovile vacante, secondo le disposizioni del Capitolo.

Nel 1790 l'ing. D. Giovanni del Gaizo presentò due progetti di diversa consistenza e impegno finanziario. Nel 1791 fu scelto il secondo progetto e si impegnò l'introito fatto dal Monte frumentario (= una specie di Cassa rurale di oggi) di Lettere.

Nello stesso anno fu eletto il nuovo vescovo mons. D. Bartolomeo Criscuolo (1792-1794), che subito diede inizio alla riparazione della cattedrale e vigilò più direttamente sull'andamento di lavori e delle spese per conseguire il maggior risparmio. Tale opera a tutt'oggi si ammira salda nella sua fattura, più armonica e solenne rispetto alla precedente, più elegante e durevole nel tempo.

Il portale di bronzo

Nel dicembre del 1982 mons. Antonio Zama (1978-1988) benedisse il nuovo portale di bronzo, del peso complessivo di 20 quintali, dono dei fedeli ed opera dello scultore Tommaso Gismondi, che vive ed opera ad Anagni.

Il portale si compone di nove pannelli, che illustrano scene tratte dal Nuovo Testamento. Ad iniziare da sinistra: l'Annunciazione, la Natività, il Battesimo di Gesù, l'Ultima Cena; a destra la Crocifissione, la Resurrezione, la discesa dello Spirito Santo, l'Assunzione.

Il pannello superiore fisso illustra Sant'Anna al centro e schiere di pellegrini in preghiera, rivolti verso la Santa. Si può intravedere sul fondo il castello di Lettere e ai piedi di Sant'Anna la Sacra Famiglia.

La cornice del portale rappresenta simbolicamente il tema eucaristico: i grappoli d'uva e spighe di grano alternativamente. I due pannelli sottostanti portano scolpiti gli stemmi del papa Giovanni Paolo II, del vescovo mons. Antonio Zama, del Comune di Lettere e dell'artista.

Questa pregevole opera d'arte, che arricchisce il tesoro sacro della costiera sorrentino-amalfitana, fu voluta dal canonico Don Gaetano Rosanova e dai fedeli di Lettere.



Particolare del portale di bronzo: l'Ultima Cena.



Il portale di bronzo, realizzato dallo scultore Tommaso Gismondi nel 1982.

Il campanile

Nel percorrere la strada che da Castellammare di Stabia porta a Lettere si impone da lontano l'alto campanile (m 32,58), che risulta di tre piani, su cui il vescovo Giovanni Cito nel 1706 fece erigere una torre ottagonale di stile moresco, ma che non disdice per imponenza alle linee neoclassiche della chiesa.

Schematicamente la torre campanaria può considerarsi suddivisa in quattro livelli, disimpegnati da una scala in muratura fino al primo livello e da un'angusta scala di ferro fino alla sommità.

La struttura portante del campanile è costituita, fino al secondo livello, da una muratura di pietrame calcareo; dal secondo livello alla sommità da una muratura in tufo grigio locale.

Gli intonaci esterni e interni, in relazione alla natura della muratura di pietrame, sono risultati di spessore estremamente variabile ed in particolare, durante il restauro, si sono riscontrati dei ringrossi di intonaco di notevole spessore, realizzati con l'aggiunta di pezzi di tegole e di altro materiale di risulta.

Il sisma del 23 novembre del 1980 aveva prodotto un diffuso quadro fessurativo, determinando in più punti il distacco di intonaco; inoltre la situazione si era aggravata con il passare degli anni soprattutto a causa dell'azione del vento, con danni particolarmente evidenti negli ultimi livelli della torre campanaria.

Il campanile di Lettere costituisce un segno di particolare rilevanza nel contesto ambientale sia per le caratteristiche architettoniche (risulta formato di tre piani più un ottagono ripartito in quattro parti) sia perché rappresenta, con l'annessa chiesa, un polo religioso di particolare importanza. Esso prospetta, per ciò che attiene il fronte principale, sul sagrato della chiesa, lateralmente, invece, prospetta su via Vescovado.

Il fronte opposto, fino alla quota del primo livello, è in aderenza con il corpo della chiesa, mentre il lato posteriore prospetta sui sottostanti locali dell'ufficio pastorale. Vi si accede sia direttamente dal sagrato, sia dai locali della sagrestia.

Al primo piano del campanile, al centro, vi è un'apertura e poi due nicchie, al di sopra compare l'iscrizione

FIDES
VINCIT MISERIAS
1872

la quale rimanda al governo episcopale del vescovo stabiese mons. Francesco Saverio Petagna a ricordo delle lotte che si svolsero tra i Capitoli di Castellammare di Stabia e di Lettere. Al di sotto dell'iscrizione quattro maioliche policrome riproducono lo stemma del vescovo A. M. Scanzano. Al secondo piano della torre campanaria vi è un orologio, che segnala i ritmi temporali alla popolazione disseminata nei vari casali.



La parte superiore della torre campanaria.

Descrizione della chiesa

L'ex cattedrale si presenta oggi a croce latina, pavimentata in marmo ad unica navata (lunga m 36, larga 10,50, alta m 16), che presenta quattro cappelle a destra e tre a sinistra (una in meno in quanto si accede in sagrestia, dopo la seconda cappella sinistra).

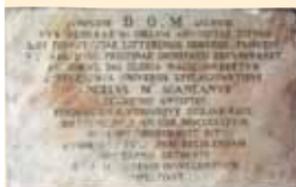
Entrando in chiesa dalla porta principale, vi sono ai lati due acquasantiere e sulle pareti due lapidi, che testimoniano due avvenimenti.

A destra la consacrazione del tempio da parte del vescovo stabiese Angelo Maria Scanzano nel 1838:

TEMPLUM D.O.M. SACRVM
SVB DEIPARAE IN COELVM ASSVMPTAE TITVLO
OLIM PERVETUSTAE LITTERENSIS DIOECESIS PRINCEPS
VT VEL QVID PRISTINAE DIGNITATIS RECVPERARET
AC SIMVL DEI GLORIA MAGIS AVGERETVR
LITTERENSIBVS VNIVERSIS EFFLAGITANTIBVS
ANGELVS M.^A SCANZANVS
STABIENSIS ANTISTES
FERDINANDO II VTRIVSQUE SICILIAE REGE
DIE XXVII IVLII AN. CHR. MDCCCXXXVIII
SOLLEMNI CONSECRAVIT RITV
EAMDEMQUE IVLII DIEM RECOLENDAM
QVOTANNIS DECREVIT
TVM XL DIERVM INDVLGENTIAM
IMPETVIT.



Acquasantiere.



Lapide commemorativa della riconsacrazione del tempio da parte del vescovo stabiese Angelo Maria Scanzano (1838).



La navata.

A sinistra la lapide dettata da Mons. Michele Vitale ricorda il millenario dell'ex diocesi, che venne soppressa il 27 giugno 1818 con la pubblicazione della bolla pontificia "De utiliori" e aggregata alla diocesi di Castellammare di Stabia:

LA CITTÀ DI LETTERE
 TRA LE CONTRADDITTORIE ASPIRAZIONI
 DEL TORMENTATO TEMPO CORRENTE
 RICORDANDO
 IL MILLENNIO DELLA STORIA
 CHE LA LEGÒ ALLA GLORIA DI AMALFI
 QUALE DIOCESI CITRAMONTANA
 PRESENTI
 L'EM.MO SIGNOR CARDINALE
 FRANCESCO CARPINO
 L'ECC.MO ARC.VO FELICE CECE
 CLERO AVTORITÀ E POPOLO
 RIAFFERMA
 GLI ETERNI VALORI UMANI E RELIGIOSI
 AUSPICA
 FULGENTI AUREORE DI UN MONDO
 RINNOVATO IN CRISTO
 988 - 7 MAGGIO 1989

< M.V. >

Addossata alla controfacciata vi è la cantoria sostenuta da due colonne, su cui è stato costruito un organo dalla ditta del cav. Pacifico Inzoli agli inizi del '900.

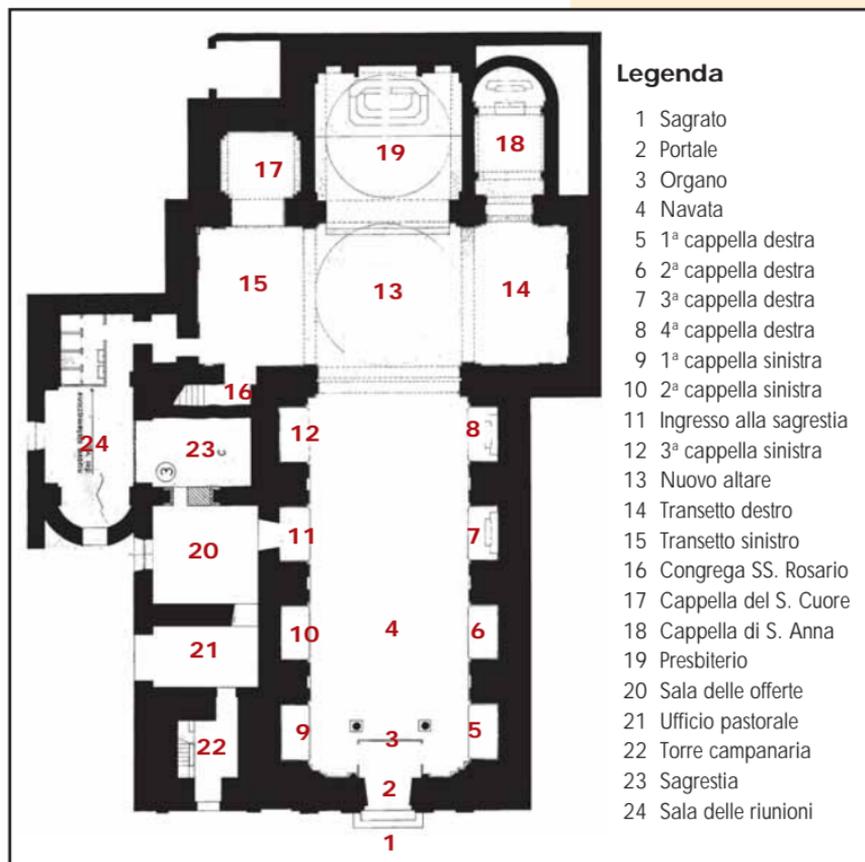
L'unica navata della chiesa è alta, spaziosa e luminosa e su di essa si affacciano le piccole cappelle laterali: quattro a destra e tre a sinistra.



Lapide a ricordo del millenario della diocesi di Lettere (1989).



L'organo (inizi '900).



Lato destro

La prima cappella a destra è dedicata a *San Michele Arcangelo*, rappresentato in un olio su tela di un ignoto pittore napoletano della seconda metà del '600.



Pala di *San Michele Arcangelo*.



San Giuseppe.



San Domenico.

Sulla parete destra, in basso, vi è la lapide sepolcrale della famiglia Cavallaro con la seguente iscrizione in versi (distici elegiaci):

D.O.M.
 PERPETUUM SUB SOLE NIHIL SUNT OMNIA MORTI
 SUBDITA SUNT MUNDI PULVIS ET UMBRA NIHIL
 DISCE MORI NAM SOLA MANET POST FUNERA VIRTUS
 QUOD VIVAS TANDEM, SI BENE VIVIS, HABES
 PRO SE SUISQUE

Nella seconda cappella manca l'altare e vi è una pala settecentesca di *San Domenico*, un olio su tela di un ignoto pittore meridionale della seconda metà del XVIII secolo.

Al di sotto un confessionale del '600. Alla parete destra vi è la lapide sepolcrale della famiglia Della Rocca De Conteriis.

Nella successiva terza cappella dedicata a San Giuseppe, al di sopra dell'altare settecentesco in marmi policromi (con scritta SPQR) vi è la statua lignea di *San Giuseppe col Bambino*, un gruppo scultoreo della prima metà del XVIII secolo.

Sulla parete destra una lapide del 1724 dell'arcidiacono Francesco De Risi e dei suoi fratelli.

La quarta cappella è dedicata alla *Pietà*, un'opera di un ignoto pittore napoletano della prima metà dell'800. L'altare è opera di maestri napoletani della seconda metà dell'800: un'iscrizione del 1740 ricorda che quest'altare apparteneva all'antichissima famiglia Coppola e che da trecento anni era stato trasferito qui dal *castrum*.



Pietra tombale della famiglia Cavallaro (1740).



Pietra tombale della famiglia Rocca De Conteriis.



Pietra tombale dei De Risi (1724).



La Pietà.

Lato sinistro

Passando al lato sinistro della navata, incontriamo la prima cappella, in cui una tela rappresenta la *Madonna tra San Pietro e San Giovanni Battista*, attribuita al pittore di ambito napoletano N. De Mimaco (firmata e datata 1722).



Tale opera costituisce il riferimento principale per dare un nome ed una data approssimativa anche agli altri quadri dell'*Annunciazione* e dell'*Immacolata* in questa stessa Cattedrale. Il De Mimaco, attivo a Lettere agli inizi del '700, basterebbe da solo a soddisfare e a spiegare le successive commissioni di pale d'altare ricevute dalle varie famiglie dei patroni letteresi del tempo. Sembra che la famiglia Mimaco provenga dall'ambiente di Pino-Pimonte.

Nella prima cappella vi è anche il battistero in marmi policromi, su cui è riportata la data 1765. Privo della cancellata in ferro battuto del secolo XVIII, fu fatto costruire da mons. Agostino Giannini (1737-1767).

Nella seconda cappella vi è un olio su tela che rappresenta l'*Immacolata*, di un pittore anonimo napoletano della prima metà del '700, forse attribuibile al De Mimaco. Anche qui è stato sistemato il secondo confessionale seicentesco e sulla parete sinistra vi è una lastra tombale con stemma gentilizio della famiglia Fattorosi-Barnabà (1740): il marmo è rovinato e l'iscrizione non risulta chiaramente leggibile. In un angolo, poggiata su un frammento della balaustra, è stata collocata la scultura in bronzo di Egidio Ambrosetti (1986), che rappresenta il *Battesimo di Cristo*.

Il successivo ambiente fa da ingresso alla sacrestia (vedi in seguito).

Madonna tra San Pietro e San Giovanni Battista (N. A. Mimico, 1723).



Fonte battesimale (1765).



Battesimo di Gesù (scultura).



L'Immacolata.



Confessionale di fine '600.

L'ultima cappella è dedicata all'*Annunciazione*. Di pittore anonimo napoletano la tela ad olio, non anteriore al 1711 e non posteriore al 1724, riflette influssi tardo-correggeschi della scuola napoletana tra fine Seicento e primo Settecento (il tema è tratto dal Curia).

Sulla parete sinistra, in basso, vi è la lapide tombale della famiglia De Fusco, trasferita qui dalla prima cattedrale.



Pietra tombale dei Fattorosi-Barnaba (1740).



Pietra tombale della famiglia De Fusco.

L'Annunciazione.

Transetto

Al termine della navata centrale si entra nell'ampio transetto, al cui centro è stato sistemato, in posizione dominante, il nuovo altare, ottenuto attraverso lo smembramento dell'antica balaustra. Con altri elementi sono stati costruiti due piccoli *amboni*, sistemati *in cornu Evangelii* e *in cornu Epistulae*.

Nella parte destra del transetto vi è l'altare in marmi policromi, attribuito a maestranze napoletane della prima metà dell'800. Al di sopra dell'altare campeggia la settecentesca pala (olio su tavola) rappresentante in alto la *Madonna del Carmine*, in basso *San Giovanni Battista*, *San Lorenzo* e *Sant'Orso*; in un angolo è delineato a mezzobusto l'ignoto committente.



A destra dell'altare vi è un organo ottocentesco, a sinistra una statua dell'*Immacolata*. Appoggiata ad una parete vi è l'antica porta della cattedrale, recentemente sostituita da un portale di bronzo.

Nella parte sinistra del transetto, al di sopra dell'altare vi è la tela settecentesca della *Madonna del Rosario tra San Domenico e San Tommaso*, di un ignoto pittore napoletano. Mediocre è lo stato di conservazione, numerose lesioni sono presenti in alto a sinistra, ove campeggiano alcuni angeli; in basso a sinistra è accovacciato un cane con una torcia accesa in bocca. A destra dell'altare è sistemata, all'interno di un alto scarabattolo, la statua della *Madonna del Rosario con il Bambino*, della prima metà del '700. Ha



La miracolosa immagine del SS. Crocifisso (sec. XV).



Organo ottocentesco.

Pala settecentesca della Madonna del Carmine con i Santi protettori di Lettere.



La Vergine tra San Domenico e San Tommaso d'Aquino.

un manto di raso bianco con stelle dorate di fili lamellari e un vestito rosso di seta con rose e frange dorate. La corona della Madonna è dell'argentiere napoletano Lorenzo Cavaliere, della prima metà del '700 (sono segnati il bollo consolare e il bollo dell'argentiere: L. C.); anche la corona del Bambino è di Lorenzo Cavaliere.

A sinistra, sulla parete vi è una tela rappresentante *Santa Lucia, San Giovanni Battista, Sant'Aniello e il beato Fusco* (sec. XVI), tralata dalla omonima chiesa in località Fuscoli. Al di sotto vi è la porta d'ingresso all'antica Congrega del SS. Rosario (di cui vi è a sinistra una lastra di marmo con l'iscrizione SS. Rosario).

Dal transetto si entra in due cappelle, situate a destra e a sinistra. La cappella sinistra è dedicata al *Sacro Cuore*: è collocata in una nicchia sull'altare la statua in cartapesta del *Sacro Cuore di Gesù*, della fine del secolo XX.

L'altare è in marmi policromi della fine dell'800. La base dell'altare presenta al centro *Cristo portacroce* in marmo. All'estremità ci sono due volute laterali, mentre agli inizi del '900 risale il cancelletto in ferro battuto.

Sulla parete sinistra vi è la tela raffigurante la *Madonna del Rosario con i quindici Misteri*, di ignoto autore di scuola napoletana (del 1855), con cornice in legno dorato; nella predella sono raffigurati i confratelli incappucciati ai lati di un sacerdote. La tela appartiene alla Congrega del SS. Rosario, che attende lavori di restauro.

Nella cappella vi è anche uno stendardo della Congregazione del Terz'Ordine Francescano, che rappresenta *San Francesco d'Assisi tra i SS. Ludovico ed Elisabetta* (manifattura napoletana del 1927).



Santa Lucia, San Giovanni Battista, Sant'Aniello e il beato Fusco.



Medaglione con Cristo portacroce.



Madonna del Rosario con i quindici Misteri.

La Cappella di Sant'Anna

Nella parte destra del transetto fu fatta costruire da mons. Galisio nel 1721 questa preziosa cappella, ove troneggia su una base lignea dorata e traforata la statua, in legno e stucco del sec. XVI, di *Sant'Anna*, principale patrona della città di Lettere. Dall'immagine di Sant'Anna risalente al 1503, come risulta dal lascito di mons. Antonio Miroballo (1478-1503), si è affermata in Lettere un'intensa e singolare devozione a questa santa, madre della Madonna, protettrice delle spose e delle madri, tanto che ebbe nel secolo passato una cappella-santuario a lei dedicata.



Tale culto è praticato in particolare dalle donne in attesa del parto, in quanto, come ben sappiamo, Sant'Anna, madre di Maria Vergine e sposata a Gioacchino, era sterile, ma dopo lunghe preghiere, già vecchia, ebbe la fortuna di diventare madre di Maria. E' difficile determinare, nei racconti trasmessi con notevoli varianti nei Vangeli apocrifi, in quale proporzione la leggenda si innesti sulla storia. Il suo culto compare nel secolo VI in Oriente, nel secolo VIII in Occidente. La sua festa si diffonde sempre più col secolo XII, nel secolo XIV è estesa a quasi tutta l'Europa. In Oriente la festa di precetto si festeggia il 25 luglio, in Occidente il 26 luglio. Sant'Anna è invocata come patrona delle madri, delle vedove, dei naviganti e dei minatori. "L'acqua di Sant'Anna" è usata, dalla fine del Medioevo, contro la febbre e varie malattie, per le partorienti e gli ossessi.

A Lettere si è diffusa una singolare usanza: alcuni giorni prima della festività di Sant'Anna, alle ore 12 precise, la statua viene fatta scendere dalla nicchia e intronizzata sull'altare maggiore. Una folla enorme,

A lato: la Cappella di Sant'Anna.

Statua di Sant'Anna.





quasi l'intero paese, assiste alla cerimonia e poi ogni fedele si appresta, più o meno ordinatamente, a raccogliere con un fazzoletto la cosiddetta "polvere di Sant'Anna", da utilizzare nel corso dell'anno contro gli eventuali mali.

I lavori di ristrutturazione di questa cappella (un tempo dedicata al celebre Crocifisso, del sec. XIV, prima conservato nella vecchia cattedrale e che ora campeggia in alto sull'arco trionfale del transetto) iniziarono nel 1863 e vennero ultimati nel 1875, sicché la cappella di Sant'Anna acquistò col tempo funzioni primarie di culto, che tutt'oggi ancora conserva, e, quale protettrice di Lettere, valse a trasformare la ex-cattedrale in un tipico ed esclusivo santuario di Sant'Anna.

Un tempo la balaustra marmorea, che sosteneva un cancelletto, aveva un'iscrizione, che ricordava il lavoro fatto in onore di Sant'Anna nel 1863. Con l'Anno Santo 1875 si rinnovò il pavimento della cappella, come risulta dall'iscrizione: *S. A. Anno D. 1875.*

Ai lati della cappella sono custodite, in apposite nicchie, le reliquie e le statue lignee a mezzo busto delle sante *Candida* e *Lucida* (a destra) e dei santi *Orso* e *Clemente* (a sinistra). Al di sopra delle nicchie sono conservate in quattro urne le reliquie dei quattro santi (assieme a quelle di altri diciannove martiri), donate alla città di Lettere da Don Onofrio De Ponte, che fu vescovo di Lettere dal 1630 al 1677 e che le aveva ricevute a sua volta in dono dal cardinale Giambattista De Alteriis.

L'altare in marmi policromi, attribuito a maestranze napoletane del '700, è in parte appoggiato al muro, mentre risulta staccata la mensa.

Ai lati della cappella vi sono due tele di N. A. Mimico (inizi '700): sul lato destro *San Giuseppe e il Bambino* e su quello sinistro *San Giovanni Evangelista*.



Busti di Santa Candida, Santa Lucida, Sant'Orso e San Clemente.



A sinistra: San Giovanni Evangelista (di N. A. Mimico).
A destra: San Giuseppe (di N. A. Mimico).

Presbiterio

Si raggiunge poi il presbiterio, in cui è situato l'altare maggiore in marmi policromi, attribuito a maestranze napoletane della prima metà del '700. Ai due lati dell'altare vi sono gli stalli dei canonici (otto a destra e otto a sinistra). Frammenti di lapidi ricordano la storia religiosa di Lettere.

Sul lato sinistro vi è una lapide che ricorda la traslazione delle ceneri dei capitolari dall'antica cattedrale alla nuova (1570):

D.O.M.
ETSI A NONO AD SEXTV POST
SECVLVM DECIMV
CAPITVLARIVM CINERES IN VETERI AD CASTRV
CATHEDRALI QUIESCEBANT
TEMPLV HVC TRANSLATO
MODERNORVM IN VIVO LAPIDE
MORTVA OSSA SERVANTVR
AB ANNO MDLXX

Sul lato destro dell'altare maggiore è conservato un frammento della lapide commemorativa del vescovo Giovanni Cito (1698-1708), al quale si deve, nel 1706, la consacrazione della Chiesa Madre e la costruzione del campanile:

D.O. M.
TEMPLVM HOC
ASSVMPTAE IN COELVM VIRGINI DICATVM NV
DIVS EXTRVCTV AEVO LABENS TERREMOTIBVS
FATISCENS RE
PARAVIT AVXIT ORNAVITQUE AD RECENTIOREM
FORMAM
ET SACRA TVRRI A FVNDAMENTIS ETECTAM MVNIIT
IOANNES CITO EPISC LITTERENSIS
ANNO A CHRISTI ERA MDCCVI

Sull'altare maggiore campeggia il quadro dell'*Assunta*, che mons. Molinari commissionò al pittore Giuseppe Martorelli alla fine del '600 (vedi lo stemma).



Frammento di lapide del vescovo Giovanni Cito (1706).



Lavabo in marmo nella sagrestia con iscrizione del committente e stemma dei Fusco (1714).

L'Assunta di Giuseppe Martorelli.

La Sacrestia

Terminata la visita alla cattedrale, è interessante visitare la sacrestia ed i nuovi locali annessi, in cui sono diligentemente conservate notevoli testimonianze storico-artistiche dell'antica e nuova cattedrale e del territorio circostante. Notevoli sono i codici Rocco e Fattorosi e vari registri parrocchiali, dal 1500 in poi.



Alla destra dell'ingresso è esposta in una bacheca una pianeta con Sant'Anna. Sulla parete frontale, ai lati di un finestrone, sono appese alla parete due bacheche, che conservano numerosi ex-voto anatomici. In un angolo della stanza è sistemato uno scabattolo che contiene un *Ecce homo*, una pregevole statua lignea del '600.

Sulla parete sinistra, al centro, vi è un lavabo in marmo con iscrizione e stemma; ai lati un frammento di marmo con calice e un secondo frammento con tre pigne in basso; a sinistra un frammento di stele funeraria (solo la testa) e la stele di *Cornelius Quartio*. Sempre all'interno di questa stanza sono conservati due frammenti medievali (h. 28, l. 49, prof. 22) provenienti forse dall'antica cattedrale di Lettere. A parte è conservata l'urnetta cineraria del II-III secolo d.C., dedicata dal padre Gaio Miniario Viatore alla figlia Miniaria Prisca, che visse tre anni, due mesi e otto giorni; fu rinvenuta nel 1690 nella chiesa di San Michele ad Orsano (Lettere):

D . M . MINIARIAE
PRISCAE . VIX
ANN . III . M . II . D . VIII
C . MINIARIVS
VIATOR . P

Si accede poi nell'ufficio pastorale del parroco, ove sono conservati vari dipinti dell'800-'900, registri parrocchiali e libri vari. Consideratele ed



Stele funeraria di Cornelius Quartio.



Frammenti marmorei di un unico fregio con l'indicazione del vescovo Nicolò De Xistis, attivo in Lettere e a Castellammare nel torbido biennio avignonese (1390-1392).

Statua lignea dell'*Ecce homo*.



interessante è il ricco patrimonio artistico, conservato più o meno diligentemente (avrebbe bisogno di un sapiente restauro e di una particolare protezione) e catalogato accuratamente negli ultimi anni dall'arch. Giovanna Maio, responsabile dell'inventario dei beni culturali mobili della Diocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia, e da vari collaboratori.

In vari armadi sono conservati numerosi calici (tra cui il calice de Sarno, di un argenteiere napoletano del 1689, proveniente dalla parrocchia di San Lorenzo: *A DEVOTIONE DI ANDREA DE SARNO NEL ANNO 1689*; e il calice monogrammato di un argenteiere napoletano del XVII secolo, con iscrizione *GTDR*, forse Giovan Tommaso Di Rocco; un altro calice del XVIII secolo, di un argenteiere napoletano: reca la firma *M.D.T.*), candelieri, copricalici, un incensiere d'argento del 1730 e due navicelle portaincenso (una della seconda metà del XVIII secolo, l'altra del 1801 a firma di *G.D.R.*), ombrellini processionali, ostensori (tra cui uno raggiato della fine del XVIII secolo con iscrizione *AAG* e un secondo ostensorio con segni dello zodiaco della fine dell'800), patene, numerose pianete (una con lo stemma del vescovo Pantusa, che partecipò al Concilio di Trento), pissidi (tra cui la pisside de Sarno con iscrizione: *ANDREA DE SARNO CUBERNATORE FIERI FECIT ANNO 1695*), piviali (uno con lo stemma di Pantusa), reliquiari, stole, tonacelle, tovaglie e veli di altare, da calice, e omerali.

Tutti questi oggetti testimoniano la lunga storia della Diocesi di Lettere e l'intenso culto praticato nei riguardi di Sant'Anna.



Pianeta di Sant'Anna e due calici.



Ostensorio.



Incensiere d'argento del 1730.